



La sinistra è in ritardo nel denunciare soltanto il divario tra chi ha e chi non ha

Il divario è fra chi sa e chi no

Attualmente il sol dell'avvenire è sempre più digitale

DI MICHELE MAGNO

Il termine «algoritmo» è legato al nome del matematico arabo (trattene il fiato) **Muhammad ibn Musa al-Khwarizmi**, vissuto intorno all'800 d.C.

È suo un libro, successivamente tradotto in latino, intitolato «*Algoritmi de Numero Indorum*» (825). È considerato il più importante trattato antico sul sistema numerale indiano, e ha permesso la diffusione del sistema dei numeri indo-arabi in Europa. Contiene numerose procedure di calcolo espresse come sequenze di operazioni matematiche, algoritmi, appunto.

Utilizzando anche questo materiale, il matematico toscano **Leonardo Pisano**, più noto con il nome di **Fibonacci**, scrisse nel 1202 il «*Liber Abaci*», i cui numerosi algoritmi tuttora si usano frequen-

te. Molti di essi, peraltro, sono stati sviluppati in diversi programmi software eseguiti dai calcolatori moderni.

Come sottolinea **Domenico Talia** («*L'impero dell'algoritmo. L'intelligenza delle macchine e la forma del futuro*», Rubbettino, 2021), gli utenti degli smartphone e dei computer hanno per lo più un'idea assai vaga delle misteriose procedure matematiche che li fanno funzionare.

A scuola ci è stato insegnato cosa è un'equazione o un'espressione algebrica, ma nulla o quasi ci è stato detto in merito agli algoritmi. Sono loro e la loro forma operativa, che si incarna nei programmi software eseguiti dalle macchine, il nuovo «logos».

Concludo. Come nel passato quelli che non sapevano leggere e scrivere erano alla mercé degli istruiti, bisogna imparare a pensare per non essere sudditi del pensiero degli

altri. Imparare a valutare per non essere soltanto oggetto di valutazione.

Imparare a calcolare per non essere soltanto calcolati da Google, Facebook, Amazon, Microsoft, Apple. Imparare a prevedere per non essere soltanto strumento della previsione degli algoritmi. Imparare a immaginare il futuro per evitare che per noi lo immagini soltanto l'intelligenza artificiale.

In altre parole, viviamo in un tempo in cui il sol dell'avvenire è sempre più digitale e non scenderà tutti allo stesso modo.

Tuttavia, ancora oggi sono molti gli italiani, e quanti li rappresentano nelle istituzioni della sovranità popolare, che non sembrano comprendere questa inedita realtà. Realtà che non viene insegnata nelle scuole, sebbe-

ne riempia ormai le giornate degli studenti. Giovani che tra qualche anno saranno lavoratori e cittadini adulti in un secolo ormai plasmato dalle «macchine che obbediscono ai bit senza peso», come scriveva profeticamente nel 1985 **Italo**

Calvino nella prima delle sue «*Lezioni americane*».

Purtroppo, nei discorsi della sinistra «egualitaria» abbondano le denunce del crescente divario tra chi ha e chi non ha, ma scarseggiano le denunce del divario forse più regressivo di tutti, ovvero quello tra chi sa e chi non sa. Eppure quest'ultimo, in fondo, è alla radice delle stesse disuguaglianze sociali.

Dedico questa minuscola riflessione a **Elly Schlein**.

© Riproduzione riservata



Elly Schlein

Nei discorsi della sinistra «egualitaria» scarseggiano le denunce del divario forse più regressivo di tutti, ovvero quello tra chi sa e chi non sa. Eppure quest'ultimo, in fondo, è alla radice delle stesse disuguaglianze sociali

Si deve pensare ai giovani che tra qualche anno saranno lavoratori e cittadini adulti in un secolo ormai plasmato dalle «macchine che obbediscono ai bit senza peso», come scriveva profeticamente nel 1985 Italo Calvino nella prima delle sue «Lezioni americane»

